

# “IL EST DONNÉ, DANS TOUTES LES LANGUES, DE BÂTIR LA TOUR”.

## GLISSANT ALL’ASCOLTO DELLE VOCI DEL MONDO\*

Carminella Biondi\*\*

Partendo dall’interesse di Glissant per la salvaguardia della molteplicità linguistica, di cui testimoniano in particolare le interviste concesse nel corso degli anni a Lise Gauvin, il saggio si sofferma sull’ultima produzione dello scrittore alla ricerca delle voci della terra e del mondo, come indicano il sottotitolo, “Poésie en étendue”, del suo ultimo, importante, lavoro teorico, *Philosophie de la Relation* (2009), e l’antologia *La Terre, le feu, l’eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde* (2010). Due lavori che, pur nella loro straordinaria diversità, mostrano come Glissant, più noto per la sua opera saggistica e narrativa che per la sua poesia, abbia in realtà sempre privilegiato quel linguaggio poetico che meglio di altri permette agli uomini di comunicare tra loro, quale che sia la lingua in cui scrivono la loro opera.

Parole chiave: Glissant, Relazione, poesia del mondo

*“Il est donné, dans toutes les langues, de bâtir la Tour”.* *Glissant Listening to the World’s Voices* Beginning with Glissant’s interest in the preservation of linguistic multiplicity, as evidenced in particular by the interviews he granted to Lise Gauvin over the years, the essay dwells on the writer’s latest production in search of the voices of the earth and the world, as indicated by the subtitle, “Poésie en étendue”, of his last important theoretical work, *Philosophie de la Relation* (2009), and the anthology *La Terre, le feu, l’eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde* (2010). This two works, despite their extraordinary diversity, show how Glissant, better known for his essay writing and narrative work than for his poetry, has in fact always privileged a poetic language that better than others allows men to communicate with each other, whatever language they write their work in.

Keywords: Glissant, Relation, World Poetry

### “Bâtir la Tour”

In *Poétique de la Relation*, uno dei suoi testi di poetica più importanti pubblicato nel 1990, Glissant afferma, capovolgendo il mito negativo tramandatoci dalla

\* Revisione di una lezione tenuta a Genova per il Dottorato in Letterature comparate il 13 maggio 2011.

\*\* Università di Bologna.

*Genesi*, «Il est donné, dans toutes les langues, de bâtir la Tour»<sup>1</sup>, affermazione che indica l'interesse dello scrittore per la salvaguardia della pluralità linguistica e la volontà di ascolto di tutte le voci del mondo. Dirà, a più riprese: «J'écris en présence de toutes les langues du monde. Elles résonnent des échos et des obscurités et des silences les unes des autres» (Glissant 2009: 80)<sup>2</sup>. Per chi è nato in paesi caratterizzati da quelle che Glissant chiama culture ataviche<sup>3</sup> a radice unica, radicate in un luogo e in una storia, culture sicure di sé e forti delle proprie lontane origini che poggiano su miti di fondazione (i cristiani hanno una "Genesi" che li fa discendere tutti da un unico Dio)<sup>4</sup> non si pone il problema della lingua da utilizzare. Gli scrittori nati in terre di colonizzazione, terre a culture composite perché uscite da incroci di culture e lingue diverse, sono costretti a porsi il problema della lingua, soprattutto nel momento in cui decidono di scrivere. La studiosa e scrittrice quebecchese Lise Gauvin ha parlato per gli scrittori francofoni extra-esagonali – ma l'etichetta è generalizzabile a chi scrive in situazioni analoghe – di «surconscience linguistique», alludendo a tutto quel processo di riflessione metalinguistica che permette loro, alla fine, di passare alla scrittura.

La lingua è al centro della riflessione di entrambi gli scrittori, Glissant e Gauvin. Non a caso negli anni si è stabilita una grande sintonia fra i due. Lise Gauvin ha fatto nel corso di un quindicennio molte interviste a Glissant, riunite nel 2010 sotto il titolo *L'Imaginaire des langues*, in cui è sintetizzata, in maniera più accessibile che nei testi di poetica, tutta la riflessione glissantiana sulle lingue che è poi, in senso più generale, riflessione sul "Divers" e dunque sintesi del suo pensiero. Un pensiero nato dall'esperienza fatta nella sua terra d'origine, la Martinica, isola delle Antille e dipartimento francese. Glissant è discendente di schiavi che parlano il creolo e le cui lontane origini sono africane, ma è francese a tutti gli effetti. Percepisce però, come molti altri nelle sue stesse condizioni,

1 «Par-delà les luttes aiguës contre les dominations et pour la libération de l'imaginaire, s'ouvre un champ démultiplié, où le vertige nous saisit. Mais ce n'est pas le vertige qui précède l'apocalypse et la chute de Babel. C'est le tremblement initiateur face à ce possible. Il est donné, dans toutes les langues, de bâtir la Tour» (Glissant 1990: 123).

2 Ma già in *Introduction à une poétique du Divers*, leggiamo: «Je parle et surtout j'écris en présence de toutes les langues du monde. [...] Je répète que le multilinguisme ne suppose pas la coexistence des langues ni la connaissance de plusieurs langues mais la présence des langues du monde dans la pratique de la sienne...» (Glissant 1996: 39-41).

3 Glissant le ha analizzate in *Poétique de la Relation* e, in particolare, nel capitolo di *Introduction à une poétique du Divers* intitolato "Culture et identité" (59-79).

4 Per i popoli africani portati schiavi in America, Glissant parla di "digenèse", perché non hanno origini mitiche, non discendono da antenati illustri, sono stati partoriti nel ventre di una nave negriera.

che c'è uno iato tra quello che impara e il mondo che lo circonda, perché nella geografia e nella storia che studia sui libri il suo mondo non c'è. Questo lo porta a muoversi contemporaneamente su due binari in stretta connessione fra loro: per un verso usa la narrativa, ma anche la poesia e il teatro per ricreare, attraverso quella che chiama "una visione profetica del passato", una storia obliterata, per far rinascere un mondo, e quindi per ricreare uno spazio-tempo che gli manca; e per altro verso comincia a riflettere sul passato del suo popolo e sul suo ruolo nello svolgimento della storia dell'umanità, o meglio delle umanità, come direbbe Glissant. Questa gigantesca operazione di recupero che avrebbe potuto tradursi, in mani meno abili, in un gesto velleitario ed archeologico è diventata un potente crogiolo in cui si è rimpastata la storia non solo della Martinica, delle colonie francesi e della Francia ma, in maniera forse un po' visionaria, la storia del mondo.

### Dalla Martinica al Tout-monde

I primi lavori di Glissant, come indicano del resto i titoli, sono prevalentemente focalizzati sulla realtà storico-sociale delle Antille, e in particolare delle Antille francesi. Basti pensare al grande lavoro teorico *Le Discours antillais* (1981), di cui un recente convegno ha dimostrato la centralità nel pensiero glissantiano (Glissant & al.), o a tutti i primi romanzi da *La Lézarde* del 1958 e *Le Quatrième siècle* (1964)<sup>5</sup> fino a *Mahagony* del 1987, che sono ambientati prevalentemente in Martinica. Ma alla fine dell'ultimo romanzo citato, la cui terza parte è intitolata significativamente "Tout-monde", Raphaël Targin, uno dei tanti *alter ego* dell'autore, afferma di essere stato contagiato da una nuova malattia, destinata a svilupparsi alla velocità di un'epidemia, di essere cioè «*affecté par le monde*» (Glissant 1987: 41). Dirà di sé: «Je suis donc un malade universel» (Glissant 1987: 42). Il romanzo seguente, scritto sei anni più tardi si intitola appunto *Tout-monde*<sup>6</sup> e mostra gli effetti di questo contagio, vale a dire di questa apertura su spazi sempre più ampi che abbracciano idealmente la terra, o meglio il "Tout-monde", il mondo diventato consapevole di sé, della sua totalità nella diversità, attraverso un reticolo relazionale che non ha più direzioni privilegiate.

Questa schematizzazione della produzione di Glissant in due tempi che si susseguirebbero cronologicamente, come ogni schematizzazione, pur non essendo del tutto sbagliata non è neppure corretta perché, come capita con i grandi scrittori, tutto è già presente, almeno *in nuce*, nelle prime battute della

5 Trad. italiana, con prefazione, di Elena Pessini.

6 Trad. italiana a cura di Marie-José Hoyet.

loro opera. La poetica della Relazione, e quindi dell'interscambio fecondo fra diversi a dimensione planetaria che è il nocciolo del pensiero glissantiano, era già presente, persino come terminologia, nel lungo poema intitolato *Les Indes*<sup>7</sup>, scritto nel 1955, quindi quando Glissant aveva ventisette anni: una stupefacente rilettura della scoperta e della conquista dell'America, vista dal poeta come un'epopea straordinaria e terribile, nata e cresciuta nella mente di un ragazzo genovese<sup>8</sup> che sognava un paese raffinato carico di ori e di ricchezze, la Cina, e si è invece trovato davanti una vergine selvaggia che si opponeva alle voglie dei suoi Conquistatori. Questi cercheranno allora una compensazione alla mancanza di ricchezze nella tragica idea di sfruttare quella terra vergine con schiavi importati dall'Africa, cosicché alla fine tutti i continenti sono coinvolti in questa avventura planetaria<sup>9</sup>, e tutti i popoli, con ruoli diversi e costi umani diversi (anche gli Africani, Glissant ci tiene a non presentarli soltanto come vittime, ma come attori della Storia). Tutti hanno contribuito a quel "brassage de cultures" che è all'origine della modernità<sup>10</sup>. Il poema è diviso in sei canti, l'ultimo dei quali si intitola: "La Relation", che diventerà una parola chiave della poetica dello scrittore, sintetizzata nel saggio del 1990, *Poétique de la Relation*<sup>11</sup>. Un "brassage de cultures" a cui tutti i continenti hanno dato il loro apporto, ma che si è realizzato principalmente in quelle terre del Nuovo mondo in cui Glissant è nato e in particolare in quei luoghi di sofferenza e di disperazione che sono state le piantagioni diventate, loro malgrado, una sorta di laboratorio della modernità, perché umanità diverse sono state costrette –come lo siamo, sia pure in tutt'altre condizioni, noi oggi– a confrontarsi, a relazionare fra loro, a dar vita a una cultura composita, frutto imprevedibile di numerose componenti:

la Plantation est un des lieux focaux où se sont élaborés quelques-uns des modes actuels de la Relation. Dans cet univers de domination et d'oppression, de deshumanisation sourde ou déclarée, des humanités se sont puissamment obstinées. Dans ce lieu désuet, en marge de

7 Ora in traduzione italiana con postfazione di Andrea Gazzoni. Sull'importanza del poema nella riflessione glissantiana, oltre la postfazione di Gazzoni, cfr. Biondi e Kassab-Charfi.

8 *Tout-monde* si apre con un verso tratto dal poema *Les Indes*, che indica il luogo e la mente da cui tutto ha avuto inizio: «Sur Gênes va s'ouvrir le pré des cloches d'aventures...» (Glissant 1993: 29).

9 Lo sarà anche l'Oriente, come dimostra in particolare un recente lavoro di Raphaël Malangin.

10 «L'intervention coloniale de l'Occident, découvertes et conquêtes, a si évidemment permis et facilité (malgré l'intention initiale de son entreprise et malgré ses volontés de séparer, de poser frontières) le ralliement du Tout-monde, que nous pouvons supposer qu'elle est en partie à la source de l'apparition de la littérature de la Relation» (Glissant 2009: 43).

11 Tradotto in italiano da Enrica Restori nel 2007 (nuova ed. 2019).

toute dynamique, les tendances de notre modernité s’esquissent (Glissant 1990: 79).

A partire da questa esperienza, negativa sul piano umano ma feconda sul piano culturale, Glissant ha potuto intuire con largo anticipo gli esiti attuali del percorso dei popoli. Questa intuizione di partenza è stata poi elaborata anche grazie alla conoscenza del pensiero dei filosofi Deleuze e Guattari (*Rizome*, 1976) che, riflettendo sulla questione identitaria negli anni Ottanta del Novecento, avevano intuito la possibilità di un’identità non più a radice unica fissata in un luogo, ma di un’identità a radice multipla, rizomatica, un’identità mobile, errante, composita capace di nutrirsi e di arricchirsi degli apporti più diversi e imprevedibili, in un processo continuo. A partire da questo concetto di identità rizomatica, che si fissa e si nutre in territori diversi e che è quindi inevitabilmente relazionale, Glissant ha elaborato appunto una poetica della Relazione, di cui ha dato negli anni tante definizioni, ma che mi sembra risponda sostanzialmente alla domanda «comment être soi sans se fermer à l’autre et comment consentir à l’autre, à tous les autres sans renoncer à soi?» (Glissant 1996: 37)<sup>12</sup>.

È indubbio che una visione del mondo non come sistema stabile di saperi preservati, ma come relazione in movimento di saperi condivisi, porta a quella che lo scrittore chiama, con un termine ancora una volta mutuato dal mondo coloniale, “creolizzazione”, che «est le métissage avec une valeur ajoutée qui est l’imprévisibilité» (Glissant 1996: 19). Una visione del mondo in cui l’“imprévisible” è componente di base porta Glissant anche ad accogliere quelle che sono state definite in campo scientifico le teorie del caos, vale a dire, con eccesso di semplificazione, la non scientificità delle teorie scientifiche perché c’è sempre la possibilità di uno scarto nel sistema. Questo vale anche in campo filosofico: è impossibile oggi elaborare un pensiero filosofico sistematico o continentale, a blocco unico. Da qui l’approdo a quella che Glissant ha definito in forme diverse ma sostanzialmente sinonimiche «pensée de la trace», «pensée du tremblement», «pensée archipélique»<sup>13</sup>.

---

12 *Introduction à une poétique du Divers*. Prima traduzione italiana di Francesca Neri (1998) ristampata a cura di Giuseppe Sofo (2020).

13 «*La pensée archipélique*, pensée de l’essai, de la tentation intuitive, qu’on pourrait opposer à des pensées continentales, qui seraient avant tout de système. Par la pensée continentale, l’esprit court avec audace, mais nous estimons alors que nous voyons le monde d’un bloc [...]. Par la pensée archipélique, nous connaissons les roches des rivières, les plus petites assurément, roches et rivières, nous envisageons les trous d’ombre qu’elles ouvrent et recouvrent, où les *zabitans* (d’eau douce, il s’agit de ces écrevisses bleues et grises, menacées de pollution)...» (Glissant 2009: 45).

## Philosophie de la Relation

Questo lungo percorso speculativo trova un suo punto d'approdo nell'ultimo lavoro saggistico importante pubblicato dall'autore: *Philosophie de la Relation* del 2009, una sintesi e un bilancio di tutto il suo pensiero. Al momento in cui è uscito lo avevo letto un po' frettolosamente e lo avevo giudicato, forse con un pizzico di delusione, come il prodotto un po' stanco di uno scrittore che si ripete, non tenendo conto dell'importanza, della forza creativa e poetica che ha per Glissant la ripetizione: «Les poètes et les conteurs se donnent à cet art du listage (par variations accumulées) qui nous fait voir que la répétition n'est pas un inutile doublement» (Glissant 2009: 62). Rileggendolo con l'attenzione, l'impegno paziente e la passione che richiede sempre un testo di Glissant, mi sono invece resa conto della sua importanza e della sua straordinaria novità rispetto a tutti i saggi precedenti, di cui rappresenta, è vero, una sintesi, ma una sintesi creativa che apre costantemente a nuovi interrogativi, a nuove riflessioni, a nuove, ardite, visioni.

Intanto colpisce il sottotitolo di un testo intitolato *Philosophie de la Relation: Poésie en étendue*. Un sottotitolo che fa del pensiero filosofico un atto poetico legato alla spazialità e richiama l'idea del luogo in cui viviamo, la terra. Dunque, Glissant presenta la sua riflessione, che è diventata poi la sua riflessione ultima, come il canto della terra e delle umanità che la abitano, umanità che nel tempo si sono sforzate di riprodurre quel canto primordiale di cui ci parla, in maniera un po' sorprendente trattandosi di un saggio filosofico, nell'*incipit* del testo di apertura: «Il y eut, qui s'éleva, une parole sacrée. Or le poème, alors le poème, de soi engendré, commença à être connu» (11)<sup>14</sup>. Canto generato dalla terra, uscito dal profondo delle sue viscere, che è all'origine di ogni canto, che è la preistoria comune di tutte le letterature del mondo prima delle separazioni imposte dalla storia. Potremmo dire che sono i pezzi sparsi di questo canto unico, spesso resi nemici dagli eventi storici, che Glissant si sforza non di ricomporre in unità ma di mettere in relazione non conflittuale, attraverso il suo pensiero che “cerca”, che “esita”, che vede nella figura dell’“arcipelago”, diffratto ma unito ad un tempo, una metafora positiva della complessità del nostro mondo.

Un canto titanico che stupisce e talvolta commuove. Come commuove, nei momenti più intensi, la percezione, indotta ovviamente dalla scomparsa dell'au-

14 Questa immagine del canto generato dalla terra che si è poi demoltiplicato nel canto dei poeti, ritorna spesso nel testo: «Mais aussi, le poème enfoui dans la terre de la Terre, même si c'est légende, a suscité tant de poèmes trop humains. Peut-être serait-ce là l'occasion de fréquenter des éternités, *successives*? Car s'il est vrai que la terre vous fournit la cadence, le poème seul décide du dernier mot» (Glissant 2009: 120).

tore ma non meno vera, che siamo di fronte ad un testamento spirituale in cui per la prima volta in maniera sistematica, e mi scuso con l'autore di usare un termine per lui blasfemo, Glissant intreccia, a modo suo, la vita e l'opera, aprendo così qualche spiraglio sulla genesi più segreta del suo pensiero. Glissant ci parla infatti, a più riprese nel testo (seguendo quella forma a spirale che gli è tipica, che sembra tornare al punto di partenza, ma in realtà sposta sempre in avanti il percorso), della ricerca della sua casa natale a Bezaudin, in Martinica, ricerca infruttuosa perché la terra l'ha inghiottita, cosa non insolita in un'area vulcanica (ci sono pagine molto belle su questo mondo riassorbito dalle viscere della terra, mondo delle origini ritornato alle origini)<sup>15</sup>. La ricerca è comunque l'occasione per un percorso a ritroso fino al momento della sua nascita, ammantata di un alone di leggenda: gli hanno sempre raccontato che la sua espulsione dal ventre materno sarebbe stata facilitata dalle scosse del vulcano La Pelée:

Pour un enfant qui sera poète, c'est une grande vanité que de songer qu'il est venu au monde dans le bruit d'un volcanique désordre, et peut-être d'une sacrée éruption, éphémère il est vrai, et qu'il en a hérité des liens profonds avec des forces qu'il ne peut pas lui-même imaginer (Glissant 2009: 143).

Glissant pensa, forse un po' per gioco ma non troppo, che la sua vita sia stata segnata dall'essere nato con il concorso della terra madre a cui è rimasto legato da una specie di cordone ombelicale<sup>16</sup>.

Recupero delle origini biologiche, dunque, in questo saggio, ma anche culturali. Glissant ha sempre riconosciuto quanto doveva a molti scrittori<sup>17</sup>, in particolare al poeta guadalupiano Saint-John Perse, o allo scrittore americano Faulkner, a cui ha dedicato un saggio (Glissant 1996<sup>a</sup>), mentre era rimasto sempre sotto traccia il suo debito nei confronti del movimento della Négritude e dunque in particolare di Senghor e del primo grande poeta martinicano, Aimé Césaire. Fra Glissant et Césaire aveva fatto muro l'impegno politico di quest'ultimo, prima deputato della Martinica al parlamento francese, poi sindaco di Fort-de-France per un cinquantennio. Agli inizi, Glissant sognava, e forse ha continuato a sognarla, una Martinica staccata dalla Francia e parte di una confederazione antillana. Non poteva quindi

15 «Cette cabane était engloutie à la fin dans un enfoncement de la terre. Comme si toutes les naissances auxquelles elle avait donné lieu, et la mienne par conséquent, étaient retournées à un abîme primordial, aussitôt recouvert de banalités végétales organisées en chaos» (Glissant 2009: 117).

16 «Puis nous reprenons, elle [la terre] le cours de ses mille et mille années, moi la descente de mes quelques heures façonnées en journées, qu'à vrai dire nous n'avions pas quittés» (Glissant 2009: 119-120).

17 Sulle fonti di Glissant, cfr. Biondi & Pessini.

essere d'accordo con Césaire sul piano politico. Ora però, dopo la morte di quest'ultimo (2008), recupera interamente il pensatore e il poeta, ne riconosce la grandezza e anche il valore fondante della sua opera per tutti gli scrittori della diaspora che sono venuti dopo di lui:

Cette négritude est à la fois de réveil de la mémoire et d'appel prémonitoire à une renaissance, elle *précède* en quelque sorte la floraison des négritudes modernes de la diaspora africaine, en ce sens elle diffère de celle de Senghor qui *procède* d'une communauté millénaire, dont elle résume la sagesse. La poétique d'Aimé Césaire est de volcans et d'éruptions, elle est déchirée des emmêlements de la conscience, parcourue des flots déhalés de la souffrance nègre, avec parfois une surprenante tendresse d'eau de source, et partout des boucans de joie et de liesse (Glissant 2009: 133).

Quello che colpisce maggiormente in questa *Philosophie de la Relation* è la sintesi folgorante che Glissant fa del suo pensiero, visto dalla sommità di una vita che sta giungendo al termine, attraverso brevi capitoletti annunciati nell'indice in forma di lista, di elenco, in cui riassume tutte le formule utilizzate per caratterizzare il suo pensiero, che sono poi i concetti chiave della sua poetica e della sua filosofia. Glissant la definisce: «longue liste des intuitions» (Glissant 2009: 82):

La suite non ordonnée des images  
 La pensée archipélique, pensée de l'essai  
 La pensée du tremblement  
 La pensée nouvelle des frontières  
 La pensée de l'errance  
 La pensée de la créolisation  
 La pensée de l'imprévisible  
 La pensée de l'opacité du monde  
 La pensée de la Relation  
 La pensée de la trace

Ho usato il termine filosofia perché è quello scelto dall'autore nel titolo del suo ultimo saggio, ma filosofia intesa nel senso di visione del mondo, poesia del mondo: «Alors nous découvrons émerveillés que la langue des philosophies est d'abord celle du poème» (Glissant 2009: 87). E del resto anche l'ultimissima frase dell'ultima intervista concessa a Lise Gauvin riguarda la poesia. Alla domanda se preveda un futuro per il romanzo, Glissant risponde che non lo sa, ma poi commenta: forse moriranno tutti i generi letterari, forse ne nasceranno di nuovi o forse no, ma in ogni caso la poesia si salverà e si farà carico della trasmissione del sapere: «La poésie a toujours remplacé tout. La poésie a toujours été le nœud de la littérature. Parce que la poésie est le seul art littéraire qui dit sans dire tout



en disant. Cela passera toujours par un poème» (Glissant & Gauvin 116)<sup>18</sup>.

## La poesia del mondo

La storia di Glissant è veramente quella di un gigante che sfida il caos, che vuole dare voce alla terra, ai suoi elementi inestricabili, alle sue umanità, come indica con una chiarezza esemplare anche l'antologia che ha pubblicato nel 2010 e il titolo che ha scelto: *La Terre, le feu, l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*. Chi si mettesse a sfogliarla senza conoscere l'autore e senza leggere l'introduzione immagino che si sentirebbe trascinato in una sorta di caos. Ma per chi conosce l'opera di Glissant e il percorso da lui fatto nel corso degli anni, il progetto è chiarissimo, perché ritrova in questo caos apparente il filone profondo che attraversa tutta la sua scrittura e forse vi ritrova anche molti dei germogli che sono poi sbocciati e cresciuti nella sua opera, perché evidentemente questa antologia non è un lavoro di compilazione, ma il florilegio di letture amate e assimilate nel corso degli anni che sono diventate parte integrante di un vissuto e di una visione del mondo. Come dice il titolo, si entra nel cuore della natura, delle sue distese e delle sue profondità, del suo continuo divenire, qui evidenziato dall'interazione dei quattro elementi da cui tutto origina e si trasforma: terra, fuoco, acqua, venti. E al centro di tutto le umanità che fanno parte di questo universo tanto vorticoso da essere immoto e che partecipano di questo veloce succedersi di luoghi e stagioni, in cui si sovrappongono figure e volti che vanno a comporre una sorta di palinsesto universale in continua creazione, come indica l'epigrafe: «Rien n'est Vrai, tout est vivant»<sup>19</sup>.

L'antologia è composta di 232 voci, che rinviano ad autori o a testi anonimi costituiti prevalentemente da canti popolari o da antiche cosmogonie o antropogonie. Fra gli autori classici antologizzati ci sono Omero, Licofrone di Calcide, Eschilo, Saffo, Diogene, Ovidio, Virgilio, Socrate, sant'Agostino... Di quest'ultimo, Glissant ha scelto il bellissimo passo dedicato al tempo, in cui si pone il grande interrogativo: «Qu'est-ce donc que le temps? Si personne ne m'interroge, je le sais; si je veux répondre à cette demande, je l'ignore» (Glissant 2010: 151). Un passo che deve aver affascinato lo scrittore, che tanto ha riflettuto sui tempi diffratti della storia dei popoli. Glissant inserisce nella sua antologia molti testi poetici che si costruiscono sulla pratica del *listage*, che ha anche lui ampiamente utilizzato, vale a dire lunghi elenchi di luoghi, piante, epoche, espe-

18 Titolo dell'ultima intervista: "Passages des langues et territoires du roman" (2009).

19 È anche il titolo dell'ultima conferenza di Édouard Glissant, tenuta alla Maison de l'Amérique latine l'8 aprile 2010, trascritta da Cathy Delpéch-Hellsten per il n. 63 di *Francofonia* e ripresa, con il commento di Glissant, in *Mondes francophones*.

rienze... che bastano da soli a dare ad un tempo il senso del tutto e il dialogo sotterraneo che lo percorre. La natura, attraverso le diverse declinazioni operate dagli scrittori, nelle lingue più diverse, ha un ruolo centrale nella raccolta e il mondo a poco a poco si ricompone davanti ai nostri occhi, e ci rende consapevoli della sua totalità nello spazio e nel tempo. Questa sorprendente antologia è forse il coronamento più bello dell'opera di un grande scrittore che ha scelto, con umiltà, di diventare "passeur de parole" per permetterci di ascoltare, e di recitare, le voci del mondo, alla ricerca di quella voce primordiale che è pura bellezza, da cui tutto ha avuto origine<sup>20</sup>.

### Opere citate

- Biondi, C. (2004): "Les Indes" d'Édouard Glissant: du rêve avorté à l'alchimie d'un monde nouveau. In C. Biondi & E. Pessini, *Rêver le monde, écrire le monde. Théorie et narrations d'Édouard Glissant* (pp. 33-41). Bologna: CLUEB.
- Biondi, C. & Pessini, E. (Eds.) (2012, autunno): *Le frémissement de la lecture. Parcours littéraires d'Édouard Glissant. Francofonia*, 63.
- Deleuze, G. & Guattari, F. (1976): *Rhizome*. Paris: Minuit.
- Delpesch-Hellsten, C. (2013): Texte intégral de la conférence d'Édouard Glissant, «Rien n'est Vrai, tout est vivant». *Mondes francophones*. Recuperato da: <https://mondesfrancophones.com/mondes-caribeens/conference-dedouard-glissant-rien-nest-vrai-tout-est-vivant/> (Visitato il 07/07/2022).
- Gauvin, L. (1997): Introduction. D'une langue l'autre. La surconscience linguistique de l'écrivain francophone. In L. Gauvin (Ed.), *L'Écrivain francophone à la croisée des langues. Entretiens* (pp. 5-15). Paris: Karthala.
- Glissant, É. (1958): *La Lézarde*. Paris: Seuil.
- Glissant, É. (1964): *Le Quatrième siècle*. Paris: Seuil.
- Glissant, É. (1987): *Mabogany*. Paris: Seuil.
- Glissant, É. (1990): *Poétique de la Relation*. Paris: Gallimard.
- Glissant, É. (1993): *Tout-monde*. Paris: Gallimard.
- Glissant, É. (1996): *Introduction à une poétique du Divers*. Paris: Gallimard.
- Glissant, É. (1996<sup>a</sup>): *Faulkner, Mississippi*. Paris: Stock.
- Glissant, É. (1998): *Poetica del diverso*. Trad. di F. Neri. Roma: Meltemi.
- Glissant, É. (2003): *Il quarto secolo*. Trad. di E. Pessini. Roma: Lavoro.
- Glissant, É. (2007): *Poetica della relazione*. Trad. di E. Restori. Macerata: Quodlibet.
- Glissant, É. (2009): *Philosophie de la Relation. Poésie en étendue*. Paris: Gallimard.
- Glissant, É. (2009<sup>a</sup>): *Tutto-mondo*. Trad. di G. Colotti & M.-J. Hoyet. Roma: Lavoro.
- Glissant, É. (2010): *La Terre, le feu, l'eau et les vents. Une anthologie de la poésie du Tout-monde*. Paris: Galaade.
- Glissant, É. (2020): *Introduzione a una poetica del Diverso*. Trad. di F. Neri. Ed. di G. Sofo. Roma: Meltemi.
- Glissant, É. (2020): *Le Indie*. Trad. di A. Gazzoni. Roma: Ensemble.

20 «Le monde, l'objet le plus haut du poème: la confidence, le miroir de celui-ci» (Glissant 2010: 19).

- Glissant, É. & Gauvin, L. (2010): *L’Imaginaire des langues. Entretiens avec Lise Gauvin (1991-2009)*. Paris: Gallimard.
- Glissant, S. & al. (2020): *Édouard Glissant et Le Discours antillais. La source et le delta*. Actes du colloque international en trois sessions organisé par l’Institut du Tout-Monde en 2019. Paris (FMSH. Maison de l’Amérique latine), 25-28 avril 2019; Université de Cambridge (Magdalene College), 15 juin 2019; Université des Antilles (Martinique-Guadeloupe), 5-6 novembre 2019. Paris: Institut du Tout-Monde.
- Kassab-Charfi, S. (2008): *Les Indes métaphoriques*. In S. Kassab-Charfi (Ed.), *Autour d’Édouard Glissant* (pp. 49-57). Bordeaux: Presses Universitaires de Bordeaux.
- Malangin, R. (2019, janvier-mars): Pièce d’Inde: commerce oriental et domaine atlantique au XVIII<sup>e</sup> siècle. *Annales historiques de la Révolution française*, 395, pp. 81-101.